

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

3502

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





A M O R  
PER VENDETTA  
O V E R O  
L'ALCASTA

DRAMMA  
PER MUSICA,  
Rappresentato in Palazzo l'anno  
1676.

DEDICATO.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D. FERNANDO

IOACHIM FAXARDO

De Requensens, y Zuniga, Marchese de los  
Veles, Molina, e Martorel, &c. Vice-  
re, e Capitan Generale del Re-  
gno di Napoli.



IN NAPOLI, Per Lodouico Cauallo. 1676.  
Con licenza de Superiori.



ECCELLENTISSIMO SIG.



Comi con la  
seconda Ope-  
ra destinata à i  
Virtuosi compiacimenti  
di V.E. alla quale io ne fò  
di nuouo riuerentissimo  
dono, per destarle nella  
memoria l'humilissimo  
ossequio dell'animo mio,  
ambizioso di ridurlo in  
atto, sempre che mi co-  
noscerà capace di authé-



ticar con l'opere la benignissima protettione, della quale mi honora, & il debito, che mi accrescerà sempre, che colla vita possa dichiararmi. Nap.  
15. Febraro 1676.

Di V. E.

*Hum. Deu. & Ossequiosiss. Seru.*  
Francesco Salui.

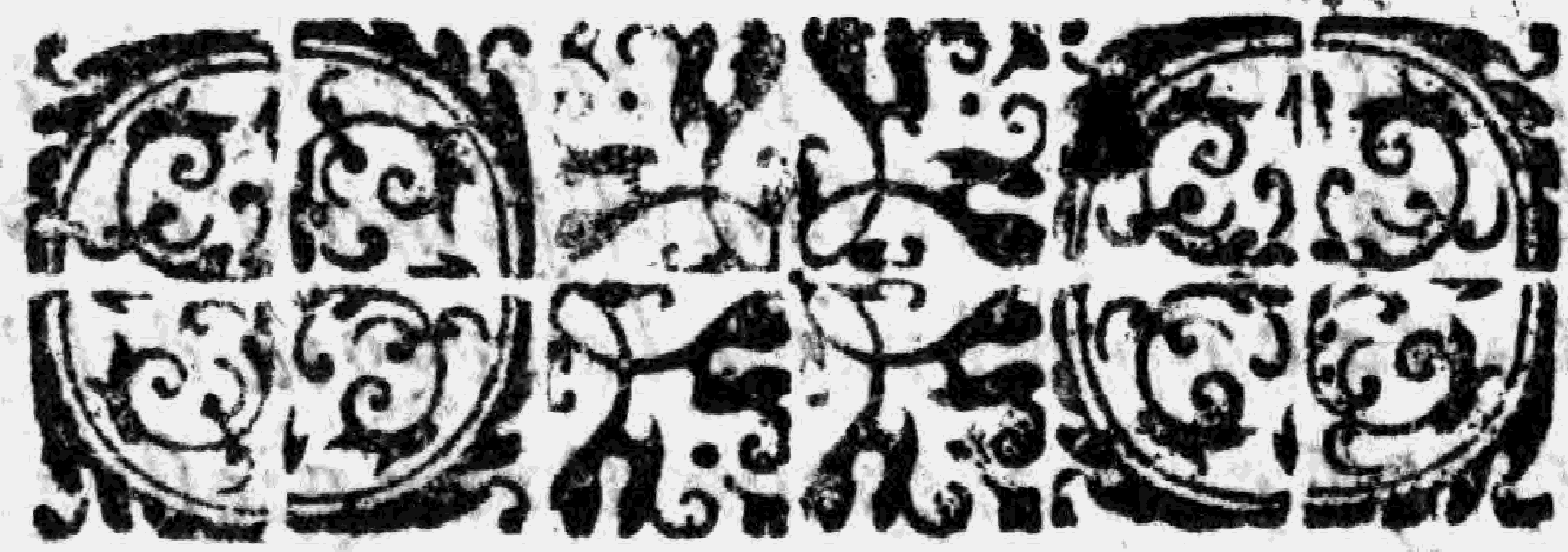
## ARGOMENTO.<sup>5</sup>



*Egnaua in Efeso allora Metropoli della Ionia Eumene, il quale si trouaua ricco di gemina prole, cioè di Arconte Principe nõ men bello, che valoroso, ed Irene Principessa à marauiglia bella, e gentile. Mentre Arconte peregrinaua per il mondo facendo pompa del suo valore, fermossi per breue tẽpo sconosciuto nella Corte di Tarso allora Città dominante della Cilicia, e vidde appena la Principessa Alcasta, riuerita da tutta l'Asia per la piũ bella di quei Regni, che ne rimase inuaghito, e preso à tal segno, che nõ così tosto sarebbe partito da Tarso, se i comandamenti del Rè suo Padre nõ l'h auessero sollecitamẽte richiamato in Efeso, per assistere alle feste, ch' in ogni anno si celebrano in honor di Diana. Era così grande il concorso, così belli gli spettacoli, che si faceuano per tal' occasione in Efeso, che quel famosissimo Tempio, anzi la Città tutta rassembraua la reggia dell' allegria e del piacere. Corse al grido d' vna giostra, che qui si preparaua à campo aperto da Ormõdo Principe di Tarso, fratello di Alcasta, mà perche ben spesso dall' estremo del riso deriuau il piãto, restò uiciso nel Campo il Principe Ormondo dal valore*



di Arconte, che nō sapēdo ancora chi fosse il mortorinale, glorioso ne trionfaua. Volò in Tarso la fama di questo accidente, per il quale sdegnato oltre misura il Principe, Lico, risoluè di vendicare à qualsiuoglia rischio la morte dell'ucciso fratello. Andò Lico improuisamente con armata volante, e spedita sotto le mura di Efeso, tentò sorprese, assalti, e strattagemmi, mà in cambio di vendicarsi, rimase in vna sortita, che fecero gl'Efesij, miseramente prigionero. La Principessa Irene stimolata dalla pietà del vago prigioniero, ne diuenne suiscerata amante. In tale stato era la Corte di Efeso, quanto Alcasta Principessa di Tarso, sicura della morte di Ormondo, e dubbiosa della vita di Lico, risoluè improuisamente in habito di maschio d'intraprendere la vendetta de suoi fratelli. Questi successi danno motiuo à varij accidenti, e qui si dà principio alla fauola.

7  
INTERLOCVTORI.

**A**lcasta Principessa di Cilicia in abito virile, chiamata Celimà.  
 Arconte figlio d'Eumene.  
 Velì Paggio d'Arconte.  
 Eumene Rè dell'Ionia.  
 Fedro suo Consigliero.  
 Vafrindo Cortigiano.  
 Gliceria Vecchia Nutrice d'Irene.  
 Irene figlia d'Eumene innamorata di Lico.  
 Lico Principe di Cilicia in abito donnesco, chiamato Liarta.  
 Cauno Aio di Alcasta, e di Lico.  
 Diana.

La Scena si finge in Efeso?



8  
S C E N E.

Regolate dall'Ingegniero Sig. Gennaro  
delle Chiane.

NEL PROLOGO.

Edificij delitiosi in lontananza, con Montuo-  
si Colli, dalli quali ne verrà ad esser forma-  
ta vna eminente Montagna, che poi ful-  
minata, e diroccata per ordine di Giove da  
due Aquile, che vengono volando dal Cie-  
lo, da sotto quelle ruine ne forgeranno qua-  
ntità de Pigmei, che formeranno vn ballo.

Machina con Giove, e Deitadi.

Volò di Mercurio.

ATTO PRIMO.

Campagna con Padiglioni

Anticamera Regia.

Torre in Cortile con Prigione.

Boscaglia intricata.

ATTO SECONDO.

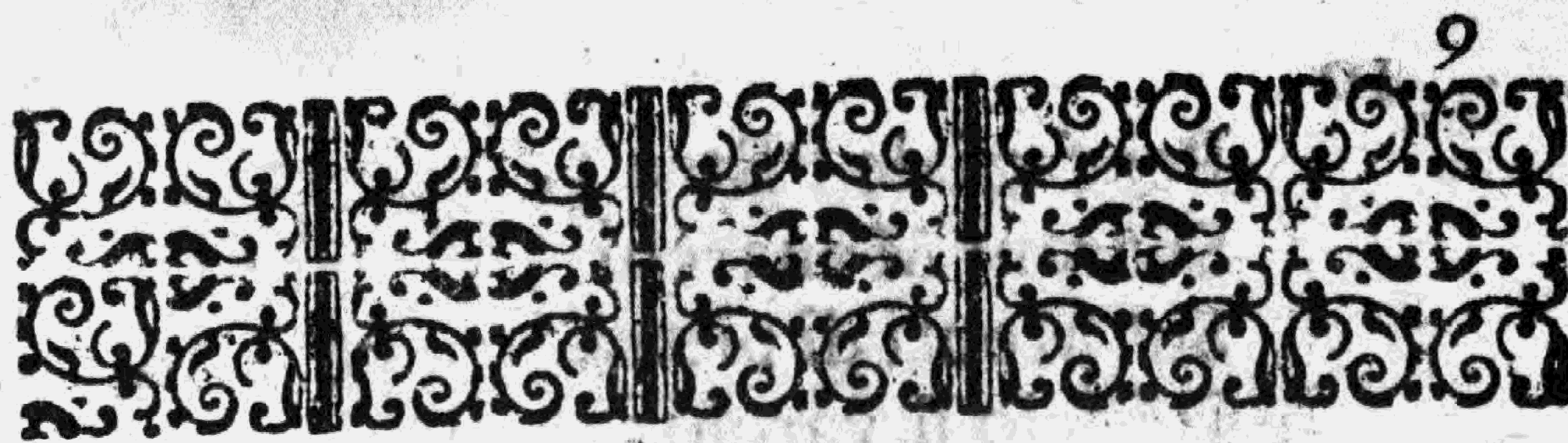
Cortile con Prigione.

Giardino.

ATTO TERZO.

Tempio di Diana con machina

Loco delitioso.



PROLOGO.

LA GUERRA DE GIGANTI,

Ch'ergendo Monti sopra Monti vogliono sa-  
lire al Cielo per rapire il Regno à Giove ;  
alludendosi all' audacia de' Nemici  
del Rè Cattolico, e de' Ribelli  
di S. M. in Messina.

*Encelado . Coro di Giganti . Mercurio . Giove .  
Coro di Deità . Gobbo . e Coro di Nani ,  
ch' escono dal Monte Etna.*

*Enc. G* Verra, guerra al gran Tonante,  
E á rapirgli il Soglio aurato  
D' ira armato

Corrà ardito ogni Gigante.

*Coro di Gig. Guerra, guerra al gran Tonante.*

*Enc. Or sù ciascun di voi curuato in arco*

Di Monti dirupati,

A dispetto de' Fati,

Faceia a gl' omeri tuoi sassoso incarco :

E vnita in vn la montuosa mole

Si facciã poi marmorei oltraggi al Sole :

Per



Per farsi de l'Etra  
 Sourani Monarchi  
 Su' Monti di pietra  
 Il Cielo si varchi;  
 Di palme poi carchi  
 Le Stelle calcherem con regie piante.  
*Coro di Gig.* Guerra, guerra al gran Tonante.

*Mercurio*) Numi eterni, ch'in Cielo regnate  
 da parte.) Deh moueteui à vendicar  
 Le follie superbe, e mal nate  
 Di chi ardisce à gl'Astri imperar:

Encelado, che fai?

*Enc.* Fò guerra à Giove.

*Merc.* Temerario pensier.

*Enc.* Nobili proue.

*Merc.* E come fia giamai, che al Ciel ti estolli?

*Enc.* Gli accumulati Colli

Mi fian scala à le Sfere.

*Merc.* Ardimento, e potere  
 Andran da te disgiunti.

*Enc.* Portar su'l tergo i Monti

E' gioco da fanciullo,

E ciò che par portento, è à noi trastullo.

*Merc.* Sò, che scherzi, e deliri,

E à lo stellato Impero in darno aspiri.

*Enc.* O il Cielo sarà nostro, ò in questa spiaggia

In mille pezzi infranto io vò, che caggia;

E gl'Astri debellati in breue io bramo,

Che formino al mio mato aureo ricamo.

*Merc.*

*Merc.* à 2.) Orgogliosa alterezza

*Enc.* à 2.) Coraggiosa prodezza

*Mer.* A incótrar precipizi é sèpre auuezza.

*Enc.* à 2 A riportar vittorie

*Merc.* A far palese intanto

Si temerario vanto

Ratto di Giove al Soglio

Alato messaggiero il volo io scioglio!

*Mercurio vola al Cielo à trouar Giove.*

*Enc.* Ora ciascuno affaticato, e stanco

Faccia tregua al sudor, dia posa al fianco;

*Coro di Gig.* Poi velocissimi

Sù gl'erti culmini

Di Monti altissimi

N'andremo al Ciel;

E all'or disarmisi

Giove di Fulmini,

E à Cinthia squarcisi

Il bianco vel.

*Encelado si ritira, & i Giganti si stendono  
 in terra per riposare.*

*Giove sù la machina assiso in mero  
 à due Deità.*

*Giove.* Le machine orgogliose

Erette in faccia al Sole

Da la Titania Prole

Con nota veritá Mercurio espose:

Dunque tanta baldanza in se riserba

De



De i figli de la Terra  
 L'empia mente superba,  
 Ch'ardisce di far guerra  
 A chi tremar fa cō vn guardo il Mondo?

1. Deità. Io stupido rimango.

2. Deità. Io mi confondo.

1. Deità. Son di Popoli proterui

Temerarie frenesie (Ribelli di

D'vsurpar le Monarchie (Messina.

Per non essere più serui.

2. Deità. E' barbaro eccesso

Di core tiranno

Con perfido inganno

Tradire altrui per sollear se stesso.

Gioue. A punir l'orgoglio infano

De le turbe infellonite

Non faranno à Gioue in mano

Le faette irrugginite.

A 3. Saprà ben giusto il Ciel co'suoi flagelli  
 Punir Felloni, e fulminar Ribelli.

Gioue. Corran l'Aquile Ibere,

Che ne l'Austriaco Cielo

Fisano al SOLE ISPAN le luci altere,

A preparare il più infocato telo,

Che il mio zoppo German fabbrichi in

Lenno;

E poscia del mio cenno

Pennute effecutrici

Venghano a faettare i rei Nemici.

1. Deità. Sempre odiosa nel suol Sicano

De'

De' Ribelli al MONARCA ISPA-

La memoria

Viuera,

E sua gloria

La Dea c'hà l'ale

Immortale

Al Mondo farà.

2. Deità. A caratteri di foco

Lo scempio

D'ogn' empio

Leggerassi in questo loco.

Coro di Gig. Sorgasi ola, che più si pēsa, e bada?

L'alto Colle s'ascenda, e al Ciel si vada.

S'alzano i Giganti per satire su'l Monte.

Gioue, e Deità à 3. Sù, sù volate

Ministre alate,

Che più si tarda?

Perano gl' Empi, e'l Monte auampi, &  
 arda.

Scendono volando l'Aquile dal Cielo, e fulmina-  
 no i Giganti, e diroccandosi il Monte n'escono  
 sei Nani, & il Monte gettando fuoco, viene à  
 rappresentare il Monte Etna, dove fù sepolto  
 Encelado Gigante fulminato da Gioue.

Gobbo. Dopò tante rouine

Ha partorito al fine il Monte Etnéo

Di ridicoli Nani vn stuol Pigmèo.

Ogni machina eccelsa (Parturièt Mōtes, &  
 Malfondata, e cadente (nascet. ridiculus mus

Sua-



Suanisce in fumo, e si riduce in niente.

Or voi di natura  
 Aborti animati,  
 Che d'Etna l'arsura  
 Hà quì vomitati,  
 Con placida danza  
 Si degna Adunanza  
 Ballando ossequiate,  
 Et à Coro  
 Canoro  
 Il loco poi date :

*I Nani formano vn Ballo, con che finisce  
 il Prologo.*

AT-

# A T T O I.

## SCENA I.

Campagna con Padiglioni.

*Arconte, che dorme. Alcasta.*

*Alc.* **P**Vr'al fin vi giungesti, ò del mio sãgue  
 Implacabil Tiranno :  
 Dormi pur, dormi infido,  
 Che fia l'ultimo Sonno; ecco t'uccido.  
 Ma qual ignota forza (za?)  
 La man mi lega, & il mio sdegno ammor  
 Sento, ch'auuampa, oh Dio,  
 D'altra fiamma, che d'ira il petto mio.  
 Ma che pauenti Alcasta!  
 Il tuo sangue tradito in tante forme  
 Da quel mostro, che dorme  
 A mouerti à vendetta anco non basta?  
 Sù mia destra guerriera  
 Lo sdegno ti fia scorta :  
 Pera il barbaro pera. Oh Dio son morta,  
 1 Dormi, ò caro, dormi, dormi  
 Adorato nemico,  
 Che per vn odio antico

Al



Al voler del destin nõ posso oppormi.  
 Má già forge l'Aurora, (Addio.  
 Tempo è, ch'io parta. Addio mia vita,  
 Chi morto ti bramó viuo t'adora.

## S C E N A II.

*Arconte, Acasta di dentro. Veli, e Guardie.*

*Arc.* **C**He senti Arconte? e qual fantasma  
 amico

T'alletta il core, e ti lusinga i sensi?

Doi mi, vegli, che pensi?

Se Diuine, ò d'humane

Fur le voci, ch'vdij non ben compresi;

Só ben, che non lontane

L'ascolto ancora, e ne distinguo il suono

*Alc.* In cambio della morte il cor ti dono.

*Arc.* In cambio della morte il cor ti dono?

Chi mi scioglie per pietà

Quest'Enigma si dubbioso,

Che nel centro del riposo

Mi rapì la libertà?

Mà, che piu tardo? Olà?

*Vel.* Sire comanda.

*Arc.* Cingimi il ferro.

*Vel.* Ecco l'appendo al fianco.

*Arc.* Porgimi il manto.

*Vel.* Il manto ancora è pronto.

*Arc.* Bench'agitato, e stanco

Da continui perigli

Pri-

Prima, che sorga il Sol lascio le piume;

Forse al nascer del lume

Nasceranno per me saggi configli;

Per miracolo d'amore

Fosca notte il Sol m'addita,

Et á scherno di mia vita

Dormon gl'occhi, e veglia il core;

## S C E N A III.

Corre in Cortile con Prigione!

*Lico in prigione. Irene.*

**A**Vuinto, e sepolto  
 Frà ceppi mi stò:

Adoro vn bel volto,

Ma speme non hó;

Ahi ch'è maggiore

Dell'angustia del pié quella del Core!

Di morte il periglio

Spauento mi dà:

D'Irene il bel Ciglio

Amante mi fa.

Prouo martire

Al pensiero d'Amor più ch'al morire.

ensieri anelanti

Coraggio sù sù,

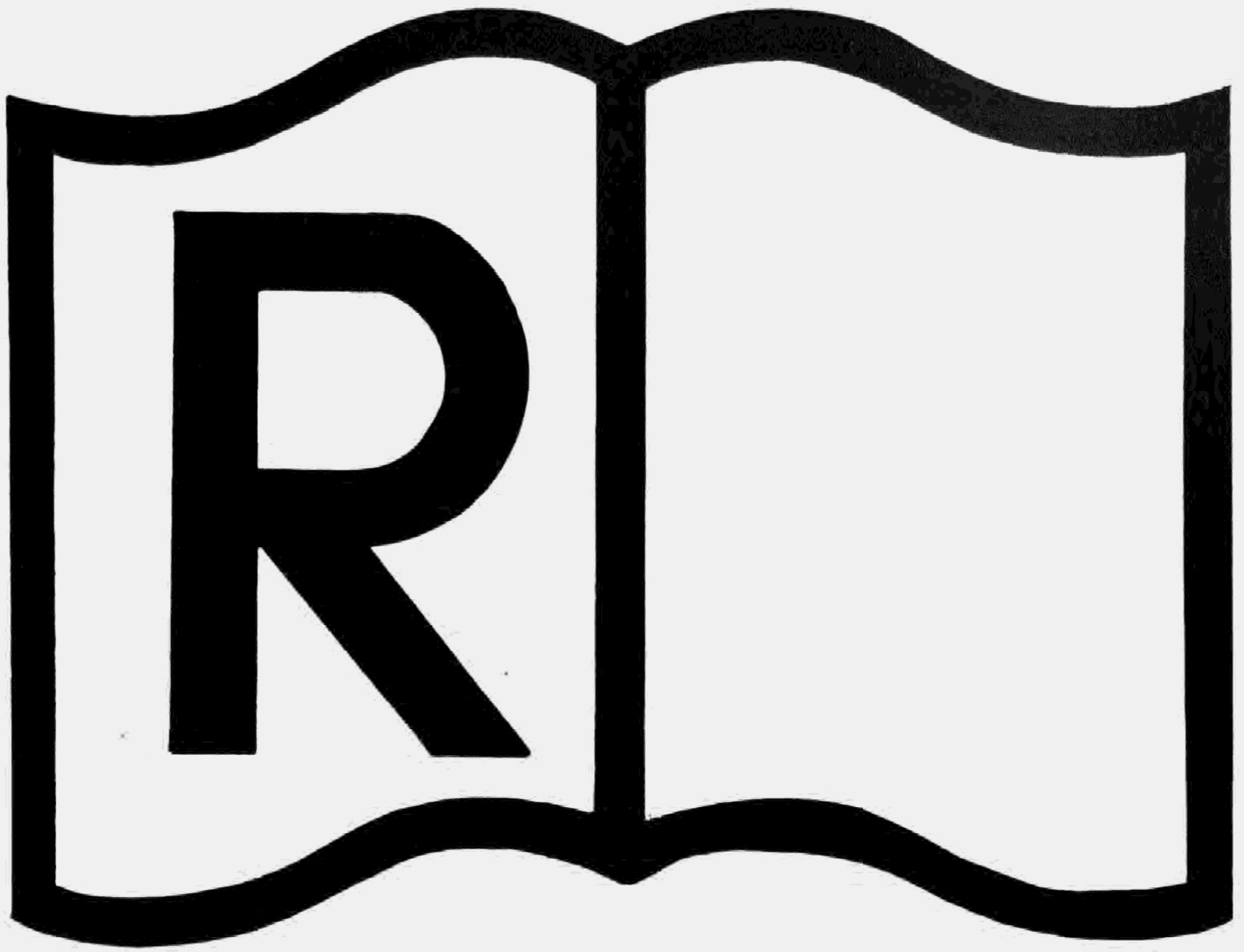
Correte volanti,

E a dure catene

B

S'in-





# **Ripetizione Immagine**



Al voler del destin nõ posso oppormi.  
 Má già forge l'Aurora, (Addi  
 Tempo è, ch'io parta. Addio mia vir  
 Chi morto ti bramó viuo t'adora.

## S C E N A II.

*Arconte, Acasta di dentro. Veli, e Gua*

*Arc.* **C**He senti Arconte? e qual fant  
 amico

T'alletta il core, e ti lusinga i senti  
 Doi mi, vegli, che pensi?

Se Diuine, ò d'humane

Fur le voci, ch'vdij non ben comp  
 Só ben, che non lontane

L'ascolto ancora, e ne distinguo il

*Alc.* In cambio della morte il cor ti don

*Arc.* In cambio della morte il cor ti don

1 Chi mi scioglie per pietà

Quest'Enigma si dubbioso,

Che nel centro del riposo

Mi rapi la libertà?

Mà, che piu tardo? Olà?

*Vel.* Sire comanda.

*Arc.* Cingimi il ferro.

*Vel.* Eccò l'appendo al fianco.

*Arc.* Porgimi il manto.

*Vel.* Il manto ancora è pronto.

*Arc.* Bench'agitato, e stanco

Da continui perigli

Pri-

Prima, che forga il Sol lascio le piume;

Forse al nascer del lume

Nasceranno per me saggi consigli.

Per miracolo d'amore

Fosca notte il Sol m'addita,

Et á scherno di mia vita

Dormon gl'occhi, e veglia il core!

## S C E N A III.

Torre in Cortile con Prigione!

*Lico in prigione • Irene •*

*Lic.* 1. **A**Vuinto, e sepolto

Frà ceppi mi stò:

Adoro vn bel volto,

Ma speme non hó;

Ahi ch'è maggiore

Dell'angustia del pié quella del Core!

2 Di morte il periglio

Spauento mi dà:

D'Irene il bel Ciglio

Amante mi fa.

Prouo martire

Al pensiero d'Amor più ch'al morire.

*Iren.* Pensieri anelanti

Coraggio sù sù,

Correte volanti,

E a dure catene

B

S'in-



S'inuoli il mio Bene  
Ch'imprigionato fù.  
Pensieri anelanti  
Coraggio su sù.

Che tardo più? Lico?

*Lic.* Chi parla?

*Ire.* Ascolta.

Se viuer brami, vesti  
Questa feminea spoglia,  
Io t'aprirò le porte, ed in tua vece  
Rimarro prigionier, fuggi la morte.

*Lic.* Respira anima mia: ma tu, che godi  
Di farti erede degl'affanni miei  
In questo cieco orror, dimmi chi sei?

*Ire.* Taci: non più contrasti  
Prendi inganna i Custodi,  
Fuggi salua la vita, e tanto basti.

*Lic.* Amico dimmi almeno--

*Ire.* A miglior tempo  
Fia pago il tuo desio?

*Lic.* Resta ch'io parto *A 2.* Addio.

*Ire.* Parti ch'io resto  
*Ire.* Chi non sà ch'Amore è cieco  
Segua Irene, e lo vedrà.  
Di Cupido entro le Scuole  
Trá gl'orror si troua il Sole,  
E tal' ora vn chiuso speco  
Rende al cor la libertà.  
Chi non sà, ch'Amore é cieco  
Segua Irene, e lo vedrà.

SCE-

## S C E N A IV.

Anticamera Reggia.

*Eumene. Fedro, e Guardie.*

**P** Vò ben farsi adorar  
Nuouo Aleffandro vn Rè,  
Ch'al fiero balenar  
Di regio ciglio (riglio;  
Chi non chiede mercè, pronto hà'l pe-  
Mà pretender fedeltà  
E' chimera, e vanità.

**2** Può ben alma real  
Disporre à suo piacer  
D' ogni cosa mortal  
In guerra, e in pace,  
Che de Grandi il voler lice, se piace: }  
Ma pretender fedeltà  
E' chimera, e vanità.

Ma lasso à chi fauello! Ah crude stelle,  
Che fin trà l'ombre à questo regio crine }  
Minacciate ruine,  
Ditemi in che peccai,  
Qual legge violai,  
Qual sacrilego fallo  
A pianger mi condāna, in che v'offendo?  
Parlatemi piú chiaro, io non v'intendo.

*Fed.* La memoria dolente  
Del mal passato, ò Sire;

B 2

Por-



Porge scarso rimedio al duol presente ;  
 Se tra l'armi, e tra l'ire  
 Così mesto il suo rege Efeso vede ,  
 Perde il coraggio, e crede  
 Quando d'ira, e di sdegno  
 Sa piovare il destin contro d'un regno.

*Eum.* Cinte d'armate Schiere

Son d'Efeso le mura:

Turbano i sonni miei sdegno, e paura :

E non basta per farmi

Viuer sempre infelice ?

*Fed.* Son comuni gl'affetti huomo nascesti .

*Eum.* Nè miglior sorte vnqua sperar mi lice ?

*Fed.* Il Soglio ti sostiene ,

La Corona ti cinge ,

La porpora ti cuopre :

Ma se riguardi bene

Dall'Aurora alla sera

T'accorgerai, che l'ombra

Del corpo tuo non men dell'altre è nera :

### S C E N A V.

*Vasfrindo, Eumone, Fedro.*

*Vas.* **D'**Infelice nouelle (Sire.)  
 Dolente apportator qui giungo, ò

*Eum.* E che farete ò Stelle ?

*Vas.* La Principessa Irene

Morta, ò viua che sia, più non si troua.

Gran

*Eum.* Gran colpi, ò Fedro.

*Fed.* Io non fauello, ò Sire

La prudenza m'insegna

A tacere, e soffrire.

*Eum.* Aurei scettri, è corone

Che giouate a i Regnanti,

S'anco tra regie, e custodite mura

La pupilla d'un Ré non è sicura ?

Mà che ? simile offesa

Chiede per sua vendetta

Il traditore e sangue:

Chi fù no l' sò ; mà il prigionier nemico,

Il Prencipe di Tarso, il fiero Lico

Mia figlia pagherà col proprio sangue.

*Fed.* Troppo è duro a chi regna

Vincer con sofferenza

Le passioni proterue :

A tempo smorzerò l'ira, che serue.

*Eum.* 1 Di Tarso lo sdegno

Deuasta il mio regno ,

D'armati

Ostinati

Mi cinge le mura ;

Ma pena più dura

D'un regio volere

E'l desio di vendetta, e non potere.

2 D'Alcasta l'orgoglio

M'abbatte dal soglio ,

M'ancide,

E deride



La vita di Lico:  
 Ma il fiero nemico,  
 Che l'alma soggioga  
 E' lo sdegno, che bolle, e non si sfoga.

S C E N A VI.

*Vafrindo, e poi Gliceria.*

**I** **Q** Vando il Ciel di corte piove  
 E' prudenza star lontano,  
 Che lo sdegno in regia mano  
 Vibra strali di morte, e non sa doue.  
**2** Se buon seruo a Rege irato  
 Del suo mal chiede ragione  
 Ogni legge a lui s'opponne,  
 Che sempre opera ben ragion di stato.  
 Ma tutta pianto, e duolo  
 Comparisce Gliceria; a veder solo  
 Così brutta carogna, è vna miseria.

*Gli.* **1** Doue doue senza mé  
 Bella Irene  
 Cara spene  
 Dimmi doue hai volto il piè?  
 Al tuo fuggire, ah! fato, (to.  
 Fuggon le mie bellezze, & è vn pecca-

*Vaf.* Mentre in vn mar di pianto ora s'ingolfa  
 Sembra Olimpia costei, & è Marcolfa.

*Gli.* **2** Torna torna per pietà,  
 Che al cordoglio  
 Del tuo foglio

Por-

Porterai serenità:  
 Ma se tu parti, o stelle, (le.  
 Queste fattezze mie non son più quel-  
*Vaf.* Deh rasciuga o Gliceria  
 I tuoi lumi piangenti,  
 Poiche si lacrimosi  
 Sembrano più ritrosi, e meno ardenti!  
 Se da noi partita é Irene,  
 Manca in ver la maestà:  
 Ma per conto di beltà  
 Le tue basta mirar luci serene,

*Gli.* Vafrindo il ver tu parli,  
 Che s'io con tanto piangere  
 Fò degl'occhi due fiumi  
 Quanto a bellezze sono spenti i lumi,  
 Ma l'hauer dato a Irene  
 Di queste mamme intatte  
 Il prelibato latte  
 L'hauer con tante pene  
 Dal dì, che nacque, e spira  
 Alleuata colei sì bella, e dotta,  
 Fà, che la carne scotta, e'l sangue tira.

*Vaf.* Or taci, e ti consola,  
 Ma cantiamo a vicenda,  
 Che spesso il canto ogni martire inuola.

*Gli.* Cantiamo pur; chi la rapì la renda.  
**1** Caro volto diuino,  
 Che maturo di senno, e acerbo d'anni,  
 E dal mio sen bādisci angoscie, e affani  
 Io t'adoro, e t'inchino,

B 4

Etut-



E tutto il Ciel in te veggio raccolto,  
C'hai ne gl'occhi il seren, la luce in volto

*Vaf. 2.* Vecchia strega ribalda,  
Mendica di ceruello, e ricca d'anni,  
Se tu credi, ch'io ti ami, ohibó t'inganni,  
Sembre in me si riscalda  
La vena del dir mal, quando t'ascolto,  
Ch'hai ne gl'occhi il velen, la peste in

*Gli.* Miniera pretiosa (volto.

*Vaf.* Cloaca abominosa

*Gli.* Di Vafrindo è la bocca

*Vaf. à 2.* Di Gliceria, e la bocca

*Gl.* Che ricrea questo cor.

*Vaf.* Che auuelena il mio cor.

## S C E N A VII.

*Arconte, Lico, Veli da parte.*

*Arc.* **O** Là cialcun si parta,  
Tu sol pronto m'attendi  
In disparte ó Veli; resti Liarta.

*Li.* Eccomi qual più vuoi  
O cattiua, ó d'ancella à piedi tuoi.

*Arc.* Sorgi, e rispondi, ó bella  
In qual parte nascesti;

*Li.* Nota è la patria mia, Tarso s'appella.

*Arc.* Dunque nemica sei,

*Li.* Non dann'ombra á gli stati i casi miei.

*Arc.* Chi ti fu scorta a questa Reggia,

*Li.*

*Li.* Vn cieco.

*Arc.* Forse il bendato Dio?

*Li.* Altro cieco non fù, che il pensier mio.

*Arc.* Dimmi, e condona questo  
Curioso desio. Dar non sapresti  
Della Corte di Tarso a me nouella?

*Li.* Quanto da me chiedesti  
Forse noto mi sia, ch'in quella Corte  
Dimorai fanciulletta, e non sò come  
Tolta ne fui.

*Arc.* Mà chi seruisti?

*Li.* Alcasta.

*Arc.* Oh Dio!

*Li.* D'Alcasta al nome  
Tutto si turba.

*Veli.* Il Rè tuo Padre  
Con iterati messi a se ti chiama.

*Arc.* Qui m'è forza obedire.  
Liarta a miglior tempo  
Riserbo il tuo fauor

*Li.* T'inchino ó Sire.

## S C E N A VIII.

*Lico.*

*Li.* **T**V sei pur solo. ó Lico,  
E di fortuna a scorno  
Miri il Ciel, premi il suolo, e godi il gior-  
Mà chi fuori mi spinse (no,



Dalla prigione oscura,  
 E cangiando figura  
 Per dar vita ad vn huom donna mi finse?  
 Son linguaggi del fato  
 Così strane vicende,  
 Son concetti del Ciel, ma chi gl'intende?  
 Inimico ostinato  
 Dell'Efesia corona  
 Venni da Tarso a vendicar mio sangue;  
 M'è cōtrario il destino, e m'imprigiona.  
 1 Par vn sogno, & è così.

Quelle stelle,  
 Che rubelle,  
 Piouon lacrime, e sospir  
 Spesso cangiano in gioir  
 De' mortali le sciagure,  
 E sicure  
 Godon l'Alme, e notte, e dì.  
 Par vn sogno, & è così.

2 D'aspre pene  
 Di catene  
 Cinto fui guarì non è,  
 Or disciolto io mouo il piè  
 Tra nemici ignoto amante,  
 E festante  
 Brilla il cor se pria languì.  
 Par vn sogno, & è così.



SCE-

## S C E N A IX.

*Cauno. Lico. Alcasta da parte.*

**D** Oppo tanti perigli,  
 Caro Lico diletto,  
 Così ten' vai soletto  
 Dal proprio core a mendicar consigli?  
 Così dunque disprezzi  
 Della tua vita i giorni,  
 Che fuggito a gran pena  
 Dalle fauci di morte iui ritorni;  
 Deh ti souuenga, ó figlio,  
 Del tuo gran sangue sparso  
 Da gl'Efesi guerrieri:  
 Cangia, cangia pensieri, e riedi a Tarso.

*Lic.* Cauno, ch'io volga altroue  
 Con le piante il desir,  
 Questo far non potrei senza morire.

*Caun.* Più da vicin ti segue  
 In Efeso la morte.

*Lic.* Poco stima la vita vn'alma forte.

*Alc.* Gente di Tarso.

*Caun.* E'l tuo morir, che gioua?

*Lic.* Faró nota al mio ben la mia costanza.

*Caun.* Ne puoi darli di fé più certa proua?

*Lic.* Così d'amor comanda alta possanza.

*Alc.* Qui si parla d'affetti.

*Caun.* Omai partiamo,  
 Che se ritorna Arconte,

S'ac-



S'accresce ogni momento  
La mia tema.

*Li.* Il mio ardire

*Alc.* Il mio tormento

*Can.* Fuggi ti prego: a i Grandi  
Il volto sol benche mentito, é spia.

*Li.* O fortuna!

*Can.* O spauento!

*Alc.* O Gelosia!

## S C E N A X.

*Alcasta.*

**M**isera Alcasta entro l'Efesie mura  
Vn fratello hò smarrito, vn altro ve-  
Tentai per mia sventura (cifo.  
La vendetta d'entrambi, amor non volse,  
Ed ecco d'improuiso  
Furtiua gelosia, che al cor mi giunge,  
Per ignota riuai mi sferza, e punge.  
I Tutto foco era il mio core,  
Ma l'ardore  
Contro me sdegnato il Cielo  
Tutto in gelo mi cangiò.  
Che farò  
Smarrita Principessa in tanti guai?  
Febre di gelosia non lascia mai.  
Curiosi d'intorno  
Cangio discorsi, e Celimà ritorno.

SCE

## S C E N A XI.

*Vasfrindo, Alcasta.*

*Vas.* **G**Offa par la mia figura,  
Ma gran spirto in se contiene,  
Che mi fece la natura  
Gobbo, e storto ma da bene.  
Faccio ogn'or di belle prede,  
Nel spiar: ma da lontano.

*Alc.* Et io sento vicina.

*Vas.* Che s'alcun mi sente, ò vede,  
Apri l'occhio é cortigiano.  
Eumene mio Signore  
Tien da Tarso nouella,  
Che la nemica Alcasta  
Sconosciuta frá noi.

*Alc.* Di me fauella.

*Vas.* In Efeso dimora,  
Io d'ordine supremo  
La Città vò spiando, e per trouarla  
Ogni frode vserò.

*Alc.* Frodi non temo.

*Vas.* Se l'intento s'ottiene  
Parmi d'hauer inditio,  
Ch'incrudelito Eumene  
Voglia farne al suo sdegno vn sacrificio.

*Alc.* Senti Alcasta, e non mori?

*Vas.* Qualche anello, ò monile

Hau-



Haurò de miei sudori  
 Per degno guiderdone, e s'io non erro  
 Sarem' due catenati:  
 Ma Vafrindo con loro, ella col ferro.

## S C E N A XII.

*Alcasta.*

**F** Erri, catene, e morte,  
 Per te pouera Alcasta,  
 Influsscono sol gl'eterni giri,  
 Hai nemica la sorte, e viui, e spiri?  
 Di costanza armati ò cor,  
 Se tu brami vn dì gioir  
 Sol si vince col soffrir  
 De le Stelle il rio tenor.

## S C E N A XIII.

*Cortile.**Veli.*

**I** **D** I vincer procura  
 La Madre Natura  
 Chi cerca ventura  
 Seruendo Corone  
 La Corte é vn' Agone  
 Dou'entra á battaglia  
 La credula gente;  
 Má' l prouerbio poi non mente;

Ser-

Serui in Corte, e mori in paglia.  
 Per intender d'Irene  
 Qualche certa nouella  
 Al Meandro m'inuia l'inuitto Arconte;  
 Ei del Caistro al Ponte  
 Tutto s'affanna á ricercar l'arene.

## S C E N A XIV.

*Gliceria, Veli.*

*Glic.* **Q** Vando mai scintillerà  
 Adurato mio diletto  
 Dal macigno del tuo petto  
 Vn sol lampo di pieta!

*Glic.)* Quando mai Scintillerà  
*Veli.)* Ritornará  
*Veli.* La prudenza nel tuo core,  
 Che al picchetto dell'Amore  
 S'é giocato l'honestà

a 2. Quando mai Scintillerà?  
 Ritornará?

*Glic.* Amor vuol' che io ti segua,  
*Veli.* Sdegno vuol' ch'io ti fugga,

*Glic.* Vn petto costante,  
*Veli.* Vn' alma sprezzante,

*Glic.* Non cura repulse  
*Veli.* Non sente preghiere;

*Glic.* D'Amor

*Veli.* Di rigore

*Glic.* Si nutre il mio seno.

Si



*Veli.* Si pasce il mio core.

*Gli.* T'adorerò benche di vita priua

*Veli.* T'aborrirò in eterno, e morta, e viua?

à 2 E poi che farà?

*Veli.* La prudenza

*Gli.* La pietà

Nel tuo cor

*Veli.* Nel tuo capo

à 2 Quando mai ritornerà.

*Gli.* Sempre così disprezzi

Il mio foco, ó *Veli!* del tuo rigore

Vn di farà le mie vendette *Amore.*

Vedoua mi confesso, e non *Donzella:*

Ma specchiando nel vetro il volto mio,

Sembro pur bella, e spiritosa anch'io.

*Veli.* Tù sembri a gl'occhi miei

Vna larua spirante,

Vn cadauere errante,

Di *Gabrina* vn ritratto,

Di sepolcri vn' estratto,

Vn *Demone*, che parla,

Vna *Mummia*, che ride,

Vno *Spirto*, che piange,

Vna *furia*, vn *Arpia*,

E per non star più a bada

Vn secolo, che passa per la strada.



SCE

S C E N A X V.

*Gliceria.*

**B** Von pró *Gliceria*: dal *Garzone* altero  
Riceuesti il tuo conto in fino a vn zero;

Ma gia che ne la Corte

Mi deridono tutti,

E di mè fanno beffe huomini, e putti,

Vò d'*Irene* seguir l'istessa sorte,

E *Peregrina* errante

Voglio in traccia di lei volger le piante.

E se *Vafrindo* ancora,

Che della corte ria si duole é lagna

Quanto lieta saró se mi accompagna,

Finirà tanta baldanza,

Gente infame, e schernitrice

Senza termine, e creanza;

Vostre lingua mentitrice,

Vecchia più non mi dirà;

Finirà, finirà.

S C E N A X V I.

*Fedro solo.*

**N** On può saggio consiglio

Lo sdegno raffrenar del crudo *Eumene*,

Che con irato ciglio

Or' a *Lico*, or' a *Irene*

Minacciando flagelli il suo rigore,

Há per fieri compagni ira, e furore.

Voi *Regnanti*, che pensate

Di goder tranquillità,

C

Siete



Siete folli, v'inganate,  
 Che mai pace vn Rè non hà.  
 Voi Monarchi, che credete  
 Di posar' in letto d'or,  
 Forsennati non sapete,  
 Che non dorme vn Regio cor:

## S C E N A XVII.

Boscaglia intrecciata.

*Gliceria, Vaf. Frindo, Choro di Banditi, che sua-  
 ligiano, e poi ballano.*

*Gli.* Fortunato viaggio

*Vaf.* Caro Peregrinaggio,

*Gli.* Che m'inuoli a i cordogli,

*Vaf.* Ch'a gl'affanni mi toglì

à 2 Di tiranno seruaggio

*Gli.* Fortunato viaggio.

*Vaf.* Caro Peregrinaggio.

*Gli.* Hò quasi certa spene

Di ritrouare a Tarso

La già smarrita Irene.

*Vaf.* Così mi dice il cor, che mai non mente,  
 Perche gran genio hauea con quella gēte

*Vengono fuori i Banditi.*

*Gli.* Che turba è questa, oh Dio?

*Vaf.* Sono Banditi, ohimé

*Gli.* O me infelice?

*Vaf.* O sventurato me:

*Gl.*

*Glic.* Amici per pietá

Vi sia raccomandata

La mia verginitá.

*Vaf.* Già in poter vostro io sono,

Deh concedete a mé la vita in dono.

*Glic.* Deh la vostra lussuria

Non faccia a l'honor mio lasciaua ingiu-

*Vaf.* Sul tergo io non hó robba, (ria,

Questa, ch'alza le spalle é la mia gobba.

*Gli.* Questa, ch'a me rapite antica gonna

Fù di Pippa mia nonna,

Poi di Cecca mia Zia,

Da lei l'heritò mamma Pancrazia

La portò sessant'anni, e poi fù mia,

Ora vostra sarà per mia disgrazia.

*Vaf.* Questo, che a me togliete

Abito da buffone,

Signori non è mio, ma del Padrone.

*I Banditi hanno tolto la veste à Gliceria, & il  
 vestito a Vaf. Frindo, e poi si sono ritirati a  
 spatir la preda.*

*Vaf.* A le forche maruoli.

*Glic.* A la mal'ora.

*Vaf.* Senza vestito in dosso

Tremo, e moro di freddo.

*Glic.* Io gelo ancora,

Mentre son mezza nuda,

Che quella gente cruda

Con sfacciata alterigia

M'ha lasciata in farzetto.

C 2

E me



*Vaf.* E me in camigia .

*Gli.* Chi ci fa

*Vaf.* <sup>a</sup> 2 La carità

*Vaf.* D'vn straccio di vestite

*Gli.* D'vna veste rappezzata ,

<sup>a</sup> 2 C'ha i nostr' abiti rapito

Gente perfida , e malnata

Con seuera crudeltà ,

Chi ci fá la carità ?

*Gli.* Ma alcun qui non ci sente , e far ritorno ;

Con nostro scorno ad Efeso bisogna .

*Vaf.* O che gran vituperio.

*Olic.* O che vergogna .

*Ritornano i Banditi, et allegri della preda fatta  
fanno vn ballo, con che finisce l'Atto  
primo.*

**Fine dell'Atto Primo.**

AT-

S C E N A I.

Torre in Cortile con Prigione .

*Eumene , Fedro , Guardie .*

**S** Catenateui Abissi,  
Agitatemi, ò furie.

Muora Lico ,

Arda Tarso ,

Fumi di sangue sparso

Ogni clima nemico.

E se d'Eumene i torti

Son da fiero destino in Ciel prefissi

Con cento , e mille morti

Vendicherò l'ingiurie .

Scatenateui abissi ,

Agitatemi , ò furie .

*Fed.* Signor , sia con tua pace ;

Troppo lasci il tuo core all'ira in preda:

Sempre a morte soggiace

Il Prencipe nemico ,

Che qui chiuso é prigion , pur che tù 'l

Ma doppo il fatto, ò Sire, (chieda .

Il pentirsi non vale :

Non deue alma Reale

Nutrir sensi di Tigre, anima d'Angue ,

Nè mai fù gloriosa

C 3

La



La porpora d'un Rè tinta col sangue.  
*Eum.* Giustissimo rigor mai non si danna.  
*Fed.* Regina è la Pietà, l'ira tiranna.

## S C E N A II.

*Irene in prigione, e poi fuori, Eumene, Fedro, Guardie.*

**P**iangete occhi piangete  
 La perduta libertà.

*Eum.* O Ciel, che voci ascolto?

*Ire.* Chi fuor mi conduce  
 Dell'orrido speco.

*Eum.* E pur questa mia figlia,

*Ire.* Per colpa d'un cieco  
 Son priua di luce,

*Eum.* Aprite; aprite ò là

E'l prigion che fauella a me traete.

*Ire.* Piangete occhi piangete  
 La perduta libertà?

*Eum.* Vdisti ò Fedro.

*Fed.* Vdii.

*Eum.* Nuoui portenti;

Gioir misto di penc

A mio scherno, a mio dāno il caso aduna

Di Lico in vece è prigioniera Irene?

Tù sei donna, e ciò basti empia fortuna?

*Ire.* Signore a te s'inchina

Vn germoglio infelice

Del tuo sangue Real

*Fium.*

*Eum.* Alzati, ò figlia,

E della tua a me commune offesa

Al genitor la verità palela.

*Ire.* O Dei chi mi consiglia?

*Eum.* Parla, di che pauenti?

*Ire.* Fingi mia lingua. Vdij

Nella trascorsa notte,

Queste mura assalir l'Ofte di Tarso;

Sorgo mi vesto di virili spoglie

Qua giunta appena ascolto

Della ferrea prigion strider le porte;

Penetro il varco, chieggio

Dell'Infante prigion, alcun non veggio;

Torno: ma son schernita,

Cg'il Prence nel fuggir fatto fagace,

A sé chiude l'ingresso, a me l'uscita.

*Eum.* Fugge Lico, & in cambio

Di fatiare il mio sdegno

Con la sua testa e sangue

Prigioniero mi lascia il proprio sangue,

Senti, ò campo nemico orride note.

Chi mi porta di Lico il Teschio infame

Viuo, ò tronco dal petto,

Haurà, così prometto,

Mia figlia in moglie, e la Tesaglia in

*Ire.* Vn Sicario alle nozze?

(dote.

*Fed.* Vn Omicida al soglio?

*Eum.* Seguitemi, e tacete; Io così voglio.

C 4

SCE-



## S C E N A III.

*Clicerio , Vafrindo .*

*Glic.* **Q** Vanto il mio cor s'infuria  
 Con quelle genti ladre,  
 Ch'a mie poppe leggiadre  
 Fecer col tatto lor villanna ingiuria :  
 Quanto il mio cor s'infuria .

*Vaf.* Quanto mi vien la collera  
 Con quel Barbaro, e crudo,  
 Che già mi rese ignudo: ( lera.  
 Tal'oltraggio il mio cor mal soffre, e tol-  
 Quanto mi vien la collera .

*Glic.* Tua trista compagnia Gobbo malnato  
 Seruì di mal'augurio al mio camino,  
 Suol tēpeste annunciar sempre il Delfino

*Vaf.* Che lingua velenosa !

*Glic.* Che figura maligna, e dispettosa !

*Vaf.* Vecchia brutta .

*Glic.* Gobbo matto .

*a 2* Quanto vá ?

Ch'insegno le creanze a chi non l'hà.

*Vaf.* Or su Gliceria vn patto

Ogni ingiuria tra noi si prenda a gioco .

*Glic.* Ma questa condition durerà poco .

*Vaf.* Perche ?

*Glic.* Proua, e vedrai .

*Vaf.* Vecchia

*Gli.* Gobbo .

Grin-

*Vaf.* Grinza .

*Gli.* Torto .

*Vaf.* Strega .

*Gli.* Buffone .

*Vaf.* Bugiarda .

*Gli.* Spione .

*Vaf.* Senz' amor .

*Gli.* Senza fé .

*a 2* Senz' Ionestà .

*Vaf.* Tu sei bella da scherzo .

*Gli.* Tu sei Gobbo da vero .

*a 2* Ogn' vn' lo sá .

*Vaf.* Vecchia brutta

*Gli.* Gobbo matto!

*a 2* Quanto vá :

Ch'insegno le creanze a chi non l'hà.

## S C E N A IV.

*Alcasta .*

**I** Chi di voi mi dà consiglio  
 Tutelari Deità ?

Lo scoprire é gran periglio,

Il tacere é gran viltà .

Tù sola m'aita

O morte gradita ,

Ch'il tormi la vita

Sarebbe pietà .

Chi di voi mi dà consiglio

Tutelari Deità ?

Ec-



Ecco di qua sen viene  
L'adorato mio bene.  
Questo aperto ferraglio  
Bell'adito mi porge  
Di mirar non veduta il Sol, che sorge.

## S C E N A V.

*Arconte. Alcasta dentro la prigione.*

**F** Vgge Lico, e torna Irene.  
Ma del fato

Ostinato

Mai non vedo per me cangiar le scene,

Amare, e piangere

Non basta a frangere

Vna dura beltà, che m'innamora.

*Alc.* Chi morto ti bramó, viuo t'adora.

*Arc.* Questa, s'io non m'inganno,

E l'istessa fauella,

Ch'al matutino albore

Pria dell'orecchio, ò Dio, mi giunse al

Forse qualche fantasma (core

In sogno mi schernia,

Ma vegliando, che fia?

1 Tutto il mondo cangia tempre,

Et io solo

Per mio duolo

Sono astretto da vn Cieco a pianger

D'vn' implacabile (sempre

Inesorabile

Del

Del mio Regno nemica Amante io sono.

*Alc.* In cambio della morte il cor ti dono.

*Arc.* L'istesse note appunto

Vdii fuor delle piume, Olà chi parla?

*Alc.* Ardire, ó miei pensieri. Inuitto Prence.

*Arc.* Chi sei? che brami?

*fuori.*

*Alc.* Venturiero errante

Di tua vita a difesa, e del tuo Regno

La spada, e'l Core ad offerirti io vegno.

*Arc.* Così nobil sembante

Non sò doue mirai: dimmi, poch' anzi

Non parlauì a te stesso?

*Alc.* Io tacqui, ò Sire.

L'Anima fauellò.

*da sè*

*Arc.* Quale é il tuo nome?

*Alc.* Celimà

*Arc.* La tua Patria?

*Alc.* In Tebe io nacqui.

*Arc.* Il tuo natale?

*Alc.* Illustre, anzi reale.

*Arc.* Fosti in Cilicia?

*Alc.* Di passaggio a Tarso.

*Arc.* E non vedesti Alcasta!

*Alc.* Perche?

*Arc.* Troppo scopersi.

*Alc.* Ed io troppo celai.

*Arc.* Mà chi ti spinse in Efeso?

*Alc.* Il destino.

*Arc.* Vuoi la Guerra, ò la Corte?

*A te*



*Alc.* A te vicino

Stimeró bell'impiego anco la morte.

*Arc.* Che risposta fedel di labro acerbo!

*Alc.* Non m'intende il superbo.

O quale occulta forza.

*Arc.* A solleuar la tua virtù )  
*Alc.* A contēplar la tua beltá ) mi sforza.

Ma quì giunge Liarta

Celimà di mia corte

Frà i più degni ministri oggi t'innalzo;

Vanne; il vessillo prendi

Della guardia reale; e là m'attendi.

*Alc.* Sarò, finche la morte

Quest' Anima dal sen giunga a diuidere,

Della vita obligato a tuoi fauori:

Gelosia non mi vccidere.

### SCENA VI.

*Lico, Arconte.*

**E** Che sarà di me?

S'ai lacci, che tende

Con tante vicende

Fortuna mi coglie,

Mai più non si scioglie

Catena dal piè;

E che sarà di me?

*Arc.* Liarta Amor ti punge.

*Lic.* Mi sentì: lo confesso.

*Arc.* Dunque s'amante sei

De-

Degl' Amanti pietade hauer tù dei.

*Lic.* E proprio del mio sesso

Compatir l'altrui pene.

*Arc.* O pietosa Liarta,

Tù che fosti al mio bene,

Com' intesi da te, serua fedele,

Deh prendi, questa carta,

Ed all'anima mia

O la porta, ò l'inuia.

*Lic.* All'in fanta di Tarso

Fingeró d'inuiarla.

Sará di quanto impone

Per mano amica, e fida

Tosto seruito Arconte.

*Arc.* Ed io tutte per tè mie forze hò pronte.

Liarta addio.

*Lic.* Propitio il Ciel t'arrida.

### SCENA VII.

*Lico, Alcasta.*

**A** Ma Arconte, e si strugge; io ben mi ac-

Dell'acerbe sue pene; (corú)

Per Alcasta ei sospira, io per Irene.

Ferma Lico le piante,

Disserra il chiuso foglio,

E saprai dell' Amante

I più chiusi pensieri. Aprirlo io voglio.

*Alc.* Che miro ohime!

*Lic.* Seruo fedele Arconte.

Più



*Alc.* Più ne senti mio core  
 Più di rabbia ti struggi.  
 Coraggio Alcasta; Il foglio inuola, e fug-  
*Lic.* Fermati traditore. (ge.)

## S C E N A V I I I.

*Irene. Lico.*

**O** Lá tanto s'ardisce  
 Alla regia presenza?

*Li.* Con vnil fofferenza  
 Per tua cagion sopporto  
 Adorata Regina il graue torto.

*Ire.* Chi t'offese?

*Li.* Nol sò.

*Ire.* Come t'appelli?

*Li.* Liarta di Cilicia

*Ire.* Anzi Lico di Tarso. E che ti spinge  
 Del Meandro all'arena?

*Li.* Pregai Diana, & Idolatro Irene.

*Ire.* Ma di più non pretendi?

*Li.* Impiego eguale

Al mio pouero Stato.

*Ire.* Come finge l'ingrato! or vá Liarta

Al giardino Reale

Iui prima, che parta

Dall'Orizzonte il lume

Teco parlar desio.

*Li.* O mio benigno Nume

Il tuo cenno m'è legge.

*Ire.*

*Ire. Amica)* a 2 addio.

*Lic. Irene)*

*Ire.* 1 **O** voi, che languite

Di pianti amorosi

Nel torbido Mar,

Compatite pietosi il mio penar;

Se tacito ardore

Non troua pietà,

Tormento maggiore

Del mio non si dà.

2 **V**n chiaro baleno

Presagio di calma

Dal Ciel m'apparì:

Ma il sereno dell'Alma Amor rapi,

Se il cor, che si sfacc

Soccorso non hà:

Addio cara pace,

Addio libertà.

## S C E N A I X.

*Vasfrindo.*

1 **I**L trinciar giubboni al prossimo

E trastullo da Cortigiani,

E dottrina, che s'apprende

Con pochissimo sudor,

Si diuenta bell'humor

Si dà gusto, e non si spende;

Mà qualche bocca

Maligna, e sciocca

*Mur-*



Morde, e lacera al par de cani  
 Egl'odiati siam noi: così non fossimo.  
 Il trinciar giubboni al prossimo  
 E trastullo da Cortigiani  
 Ma qual carta vegg'io? Giove immortale?  
 Vn lacerato foglio  
 Con l'impronta reale?  
 Chi saper la potessi è qualche imbroglio.

## S C E N A X.

*Arconte, Vafindo.*

*Arc.* **F**erma, lascia quel foglio

*Vaf.* Prendi Signor,

*Arc.* Onde l'auesti?

*Vaf.* In terra

Poco dianzi lo vidi, e lo raccolsi.

*Arc.* A chi cadde?

*Vaf.* Non sò.

*Arc.* Veggio, e sopporto

Ah perfida.

*Vaf.* Signore io non só scriuere,

*Arc.* Parti, taci, o sei morto.

*Vaf.* Partirò, tacerò; má vorrei viuere,

*Arc.* Ah perfida Liarta?

Così così tradisci

Vn Prencipe ch'adora,

E che tutto il suo core a te confida!

Empia cotanto ardisci?

Ah perfida Liarta?

Ma

Mà doue fia l'auanzo  
 Di questo aperto foglio,  
 In cui muto Amatore  
 Con note di cordoglio  
 Palefauo al mio Bene il nome, e'l core.

## S C E N A XI.

*Lico, Arconte.*

**A** Torto offendi  
 Arconte generoso  
 La mia fede il mio nome.

*Arc.* Come spergiura, come

A torto mi querelo?

Non è questo il biglietto?

*Lic.* Dell'innocenza mia

Testimonij saranno Irene, e'l Cielo.

*Arc.* Che Irene? che Cielo? e qual bugia

Tessendo vai?

*Lic.* Sire m'ascolta. Appena

Mi lasciasti quel foglio;

Che vn ladron temerario a questa mano

Fuggendo lo rapì, tacque, e sparì.

*Arc.* Non più parti mà taci,

E fà ch'entro il tuo sen tutto si celi.

*Lic.* Tacerò sì. Che più volete, o Cieli.

*Arc.* O quanto è fugace

Quel ben, che prometti

Speranza mendace,

Son' ombre i diletti,

D

Hà



Hà l'ali il contento ;  
I secoli d'Amor sono vn momento.

## S C E N A XII.

Giardino.

*Gliceria. Cauno da parte.*

*Glic.* **Q**uesta frascha d'Irene  
Mi farebbe tal' hora  
Scappai la pazienza  
E' lasciarla in mal' hora,  
Che poca coscienza !  
Per dar gusto á Liarta  
Strapazzar la Nutrice :

*• Cau.* A tempo giunsi ,

*Gli.* 1. Dalle Camare al Giardino  
Mi fá correr notte , e di  
Senza mai dare vn quattrino  
A colei, che la nutri,

*Cau.* E solito de grandi .

*Gli.* Hai brutto offitio  
Seruir fraschette, che non han giuditio,  
2 Più volubile, e leggiera  
D'vna foglia diuentò ,  
E con quella sua straniera ,  
Ch'il Demonio quà portò.

*Cau.* Di Liarta fauella

*Glic.* Or fugge, or torna ,  
Se fosse vn huom dubiterei di Corna ?

*Cau.* Costei mal pensa, e non sospetta in vano ?  
Dimmi vecchia gentil,

*Gli.**Gli.* Brutto villano

Che patisci di vista ?

*Cau.* Che vorresti inferir ,*Gli.* Mi chiami vecchia .*Cau.* Forse giouane sei ,*Gli.* Hebbi sol tre mariti, & or son sposa,*Cau.* Che fanciulla vezzosa .*Gl.* Che zerbino da soma ? Odi fratello ,

Vattenne, e stiamo all'erta

Perche i paggi , e le Dame

Ci daran la coperta ;

E le lingue più dotte

Per mé diran, ch'è tardi, e per te notte ?

*Cau.* O che femina arguta

Há concerti da bionda, &amp; é canuta ;

Má qui s'attende Irene ,

E l'orme sue da Lico .

Certo seguir si denno.

Io tra questi fioriti

Laberinti di Flora

Ad offeruar m'ascondo , il Ciel m'aiti.

## S C E N A XIII.

*Lico.*1. **C**hi m'insegna il mio bene ,

Chi mi scorge ad Irene ,

Chi mi dice oue sia

La mia speme, il mio cor l'anima mia;

2. Chi la pace m'addita,

D 2

Chi



Chi mi rende la vita,  
 Chi mi dà per ristoro?  
 Il mio bene, il mio sole, il mio tesoro?  
 Il Giardino Reale  
 Tutto cercai per rintracciare Irene;  
 Misero; che mi vale?  
 Altro non ritrouai, che le mie pene.  
 Ma solitario, e stanco  
 M'inuitan questi Prati  
 A posar sopra l'erbe il debil fianco.  
 Chiudi Lico infelice  
 Sino all'alba d'Irene i lumi tuoi.  
 Datti pace; se sai, dormi se puoi.

## S C E N A X I V.

*Alcasta, Lico, che dorme.*

**A** Dorato mio sole  
 Questo candido foglio,  
 In cui l'alma t'inuio.

*Legge.* Sarà nuntio verace  
 Del mio cor, di mia fè, dell'ardor mio,  
 Tù senti Alcasta.  
 Innocente peccai,  
 Non volendo l'offesi:  
 Tù perdona, e rispondi, e sappi in tanto,  
 Ch'io spenderò per te la vita, e'l sangue,  
 Come spargo scriuendo inchiostro, e pià  
 Seruo Fedele Arconte. (to  
 Ah maledetta carta!  
 Fù vero il mio sospetto;

Ar.

Arconte ama Liarta.  
 O tradite speranze, ó vano affetto.  
*Lic.* Irene, amata Irene *in sogno*  
*Alc.* Che dolente fauella,  
 Che suono illanguidito  
 Mi ferisce l'vdito?  
*Lic.* Arconte ---  
*Alc.* Arconte? oh Dio!  
*Lic.* Ama pure, amo anch'io.  
*Alc.* Liarta é questa,  
 Che d'Alcasta si ride,  
 E sognando m'uccide.  
 Che penso, che risoluo?  
*Li.* Morirò ---  
*Alc.* Morirai: sdegno fatale,  
 A punir qui mi trasse ingiurie, ed onte,  
 Lasciai viuere Arconte,  
 S'uccida la riuale.

## S C E N A X V.

*Cauno, Lico, Alcasta.*

**F** Erma figlia, che fai?  
*Lic.* Ah traditore.  
*Alc.* Lascia ---  
*Li.* Così s'affronta  
 Chi nel sonno è sepolta?  
*Can.* Con occhio bene attento  
 Rimirateui in volto,  
 Uccideteui poi, ch'io son contento.

D 3

Li.



*Li.* Che rimiro infelice! Alcasta?

*Alc.* Lico?

*Li.* Tù guerrier?

*Alc.* Tù donzella?

*Li.* Serui il nemico!

*Alc.* La riuale adori!

*Li.* E non parti!

*Alc.* Non posso.

*Li.* Chi lega?

*Alc.* Chi cinge?

*Li.* Chi ferma?

*Alc.* Chi stringe?

*Lic.* Il tuo piede.

*Alc.* Il tuo cuore.

*Lic.* Irene ti risponda.

*Alc.* Arconte ti risponda.

*a 2* Amore, Amore.

*Can.* Figli dilette figli,

Deh si faccia partita

Da questo Ciel nemico;

E s'amate la vita

Vi fian leggi seure i detti miei.

*Lic.* Bella Irene---

*Alc.* Vago Arconte---

*a 2* Oue sei?

*Can.* I T'inganni, ó mortale,

S'abbatter pretendi,

Di Nume fatale

I Dardi, e gl'incendi,

Chi saggio, e rimesso

*partono.*

Non

Non frena se stesso

Le stelle

Rubelle

Di vincer non pensi:

Solo impera al destin chi doma i sensi.

S C E N A XVI.

*Irene, e Lico.*

**O** Dura libertà:

*Lic,* O cara seruitù.

*Ire.* Che dai morte al mio core

*Li.* Che dai vita

*a 2* Se nel regno d'Amore.

*Ire.* Proua vn'alma ch'impera.

*Li.* che serue.

*Ire.* Più seure le pene

*Li.* Più soau

*Ire.* Deh sciogli

*Ti.* stringi per pietà le mie catene:

*Ire.* Liarta!

*Li.* Irene!

*Ire.* Oh Dio.

*Li.* Che t'affligge; che brami?

*Ire.* Leggi sù questi lumi il foco mio.

*Li.* Ami dunque Signora?

*Ire.* Amo chi non conosce.

*Li.* Seruo chi non intende.

*Ire.* Il mio amor.

*Li.* Le mie pene.

D 4

*Ire.*



*Lic.* O dura libertá .

*Ire.* O cara seruitù

*Ire.* Rallenta

*Lic.* Radoppia per pietà le mie catene.

*Lic.* Ardire ó Lico. Idolatrata Irene .

Gia che lo prouo anch'io

Cōpatisco il tuo male, e piango il mio:

Deh narra omai , se fida ancilla il merta

Quell'ardor, che t'accende.

*Ire.* Dura necessitá muta mi rende .

*Lic.* Dubiti di mia fede ?

*Ire.* Ascolta ; il nome

Del bell'Idolo mio dirti non voglio:

Mà poi ch'Amor vuol ch'io tacèdo ado-

Mira in questi colori (ri,

L'adorata cagion del mio cordoglio.

*Lic.* Se la notte vicina .

Non mi fa cieco,ò stolto, in questo vetro

Miro solo il mio volto.

Forse queste sembianze

Son del tuo cor le faci ?

*Ire.* Troppo ardisce chi serue . Adora, e taci ,  
parte.

*Lic.* I Che leggi seure

M'imponi ó Cupido !

All'or ch'io mi affido

Mi sforzi a tacere .

Se prouì si fallaci

Le speranze in Amore ,

Che risolui mio core :

Adora , e taci .

SCE-

S C E N A X V I I .

*Arconte,* *Alcasta da varie parti.*

**O** Nde chiare , onde gradite  
Deh col vostro mormorio  
Doue sia l'Idolo mio  
Palesate , e poi fuggite .

*Alc.* Verde Prato, Erbe ridenti  
Deh narrate a chi nol crede  
Il candor de la mia fede ,  
Il rigor de' miei tormenti .

*Arc.* Amico ascolta ; adoro.

*Alc.* A me già é noto.

*Arc.* Ardo .

*Alc.* Mà non per me .

*Arc.* Che più m'auanza  
Son priuo d'ogni ben d'ogni speranza .

*Alc.* Dunque si cruda . ó Sire,  
E la beltà diletta .

*Arc.* Nutre solo a mio danno ira, e vendetta .

*Alc.* Se quel mal che t'accora  
Palesa mi rendesti .  
Fà che del nome ancora  
Consapeuole io resti .

*Arc.* Alcasta, il diró pure, Alcasta è quella,  
Che dall'egro mio sen l'alma diuide,  
M'innamora, e mi uccide.

*Alc.* Ah bugiardo ! Signor tù scherzi.

Co-



*Arc.* Come ?

*Alc.* Del tuo genio guerriero  
Altra più fortunata haue l'impero .

*Arc.* Che dirai ?

*Alc.* Questo foglio  
A bastanza discopre  
Il tuo amor, l'altrui sorte, il mio cordo-

*Arc.* Onde l'hauesti ?

*Alc.* In terra (glio.  
Lo viddi, e lo raccolsi.

*Arc.* O quanto è vero,  
Ch'a gl'infelici il caso ancor fá guerra.

*Alc.* Che rispondi ?

*Arc.* Sincero  
Fù mai sempre il mio cor. Prendi, e con-  
giungi

Con la parte, che manca, oue' è l'imprōta  
Il foglio, che trouasti, indi vedrai,

Se di fede son priuo  
Per cui moro, à chi scriuo,

*Alc.* O me felice ? errai:  
Fù vano il mio sospetto, e per emenda

Vò, ch'il lacero foglio  
Per questa man, che tù chiamaste amica,  
Ad Alcasta si renda.

*Arc.* O caro, al Ciel mi scorgi.

*Alc.* Quietati pur, ch'io non prometto in vano  
E mentre a me lo porgi  
E l'istesso, che darlo in propria mano .

SCE.

S C E N A XVIII.  
Giardino.

*Gliceria .*

**A** Manti ci sete,  
Al varco v'aspetto;

A vostro dispetto

Il cor mi darete

Amanti ci sete .

Gli scherni, i dispreggi,

L'ingiurie, e l'offese

In placidi vezzi,

In riso cortese

Or voi cangerete.

Amanti ci sete.

In questo cerchio aurato

Farfarello è ristretto

Spirito il più garbato,

Che nel Regno di Pluto habbia ricetto,

Vecchia Maga mel diede in confidenza,

E ver, che costa assai; ma pazienza,

Questo Spirito gentil, de' miei comandi

Fia pronto esecutore,

E farà, ch'ogn'vn m'offra ossequio, e amo-

Farfarello à l'opra à l'opra

(re.

Sù, sù

Tua virtù

Fá, che tosto io qui discopra .

*Qui saltano quattro vasi di fiori, e vengono auã-  
ti Gliceria .*

Bra.



Bramo del tuo valor proue maggiori,  
 Ch'io vò d'Amore i frutti, e non i fiori.  
*I Vasi de fiori si trasformano in Dame Spagnuo-*  
*le, che fanno vna Ciaccona.*

Metamorfofi vaga;  
 Ma però non m' appaga.  
*Seguita il ballo, e poi finito Glicerìa butta via*  
*l'anello.*

Và pur lungi da me spirito in bando,  
 Ch'appieno il mio voler tu non fai sazio,  
 Voglio Huomini, e non Donne al mio  
 comando,  
 Diauole Ballarine io vi ringrazio.

## S C E N A XIX.

*Veli, Glicerìa,*

**D**immi Glicerìa bella  
 Non sapresti tu darmi  
 Del mio Signor nouella?

*Gli.* Dimmi tù pria, che le nouelle arrechi,  
 Non sapresti insegnarmi  
 Vn corno, che ti accechi?

*Veli.* Donna faggia, e modesta  
 Risponde in tal maniera:

*Glic.* Non mi romper là testa  
 Narciso da Galera.

*Veli.* Vna vecchia dispettosa.

*Gli.* Vn ragazzo impertinente

*a 2.* Della peste è assai peggior

*a 2.* Questa cessa tal' or.

*Veli.*

*Veli.* Questa ) cresce ogn'or più, nè mai si pen-

*Gli.* Questo ) te .

*a 2.* E per dirtela giusta

*a 2.* Il tuo male è da legno, il tuo da frusta.

*Veli.* A me cara?

*Gli.* A te frasca .

*Veli.* Sei vaga, e non t'adulo.

*Gli.* Entrami in tasca.

*Veli.* Non dir parole sporche  
 Facciam tregua .

*Gli.* Alle forche.

*Veli.* Deh placati mia face .

*Gli.* Placarmi? ohibò .

*Veli.* Per carità.

*Gli.* Vn in pace.

*Veli.* Tant' ira?

*Gli.* Tante corna?

*Veli.* Ah crudele!

*Gli.* Ah mozzina!

*Veli.* Ah tiranna!

*Gli.* Ah monello!

*Veli.* Via strega senza denti.

*Gli.* Via spadroncello senza fornimenti.

**Fine dell'Atto Secondo.**

AT-



62  
**A T T O I I I .**

**S C E N A I .**

Tempio di Diana .

*Eumene , Fedro , Diana .*

**S**ourana Deità Nume Triforme  
Se nell'etereo foglio  
D'vn'oppresso regnante han loco i pre.  
Fa ch'vn giorno si pieghi (ghi  
Dell'adirato Ciel l'ira, e l'orgoglio,  
E riuolgendo a Tarso  
L'infocate faette  
Faccia Giove per me giuste vendette.

*Fed.* O dell'ombre amico Nume  
Tu, che la notte rendi eguale al die.  
*a 2* Per pietà quaggiù discendi  
A predir nostre sorti, o buone, o rie,  
Scopri omai l'argenteo lume  
O dell'ombre amico Nume .

*Dian.* Porteranno al tuo Regno affanni, e pene  
Di fanciulle Reali i varij affetti:  
Ma voglion delle stelle i chiari aspetti,  
Che da seme di mal germogli il bene.  
T'inganna vna Donzella, vn'altra ardita  
Ti porge il teschio dell'odiato Lico,  
Questo al figlio darai, quella al nemico:  
Ma non dar morte a chi ti diè la vita .

*Eum.*

**T E R Z O .** 63

*Eum.* Ma non dar morte a chi ti diè la vita?  
Che risposta confusa?

*Fed.* Così parlano i Numi .

*Eum.* Da sì dubbiosi accenti  
Non han pace, nè tregua i miei tormèti.

*Fed.* S'il ferro può giouarti il ferro adopra,  
Ma dimmi or ch'il tuo Regno  
Da nemici possenti,  
E spogliato di forze, e d'alimenti  
A che gioua lo sdegno?

*Eum.* Ardir chiede la sorte .

*Fed.* Spesso da troppo ardir nasce la morte.

*Eum.* Estinguerò lo sdegno:

*Fed.* Ma perderai la pace.

*Eum.* Mi satiarò con Lico .

*Fed.* Pentimento n'haurai maggior nemico?

*Eum.* Quando vedrò l'indegno capo a terra?

S' à mouer guerra  
Fuor dell'Inferno  
Cercano in terra  
Vn'altro Auerno  
L'armi d'Aletto,  
Ecco il mio petto .

**S C E N A I I .**

*Lico* .

**Q**uando vedrò l'indegno capo a terra,  
Che più tardi mio cor, disfida Eumene,  
Es'ei



Es'ei rimane dal tuo braccio oppresso,  
 Trafiggi poi te stesso, e fatto esangue  
 All'adorata Irene  
 Se co' i labri non puoi parla col sangue.

All'armi, ò Lico all'armi.

Lo sdegno mi guida,

S'atterri, s'uccida,

Chi cerca fuenarmi.

All'armi, ò Lico all'armi.

### SCENA III.

*Irene, Lico.*

**D** El Nume guerriero  
 Qual strepito fiero  
 Nel Tempio risuona?  
 Qui d'empia Bellona  
 Quai s'odon rimbōbar bellici car-  
 Liarta? (mi?)

*Li.* Mia Regina.

*Ire.* All'armi?

*Li.* Fingero. Flagello, e scempio  
 Implorauo da Cintia a tuoi nemici.

*Ire.* Con si pietosi vffici

Machini alla tua Patria affanni, e pene?

*Li.* Solo é mia Patria oue dá legge Irene,

*Ire.* Che miri in quel Cristallo?

*Li.* Poich'il volto, ó Signora

Non trouai del tuo Vago,

Guardo, se del mio Sole.

Ci

Ci posso contemplar la bella Immago.

*Ire.* M'intese é finge, in quell'angusto vetro

Credi vedcre il sol, per cui sospiri?

*Lic.* Forse ce lo potrò, se tù lo miri.

*Ire.* Rauuiso il mio semblante.

*Li.* Io la mia vita.

*Ire.* Olà cotanto ardita?

*Li.* Ardo, & agghiaccio.

*Ire.* Che vuoi: Parla rispondi.

*Lic.* M'imponesti silentio, adoro, e taccio.

*parte.*

*Ire.* L'inuentione, e bizzarra,

Con le medesme forme, (ra.

Che il mio mal gli scopersi il suo mi nar-

**i** Nella scuola d'amor s'impara a fingere;

La gioia, e l'affanno,

I geli, e gl'ardori,

La fede, e l'inganno

Son tutti colori,

Che san'per verità bugie di pingere.

Nella scuola d'amor s'impara a fingere

### SCENA IV.

*Cauno, Alcasta.*

*Cau.* **T** Ali furono appunto (gli.  
 Della Dea le risposte, e i tuoi peri-

*Alc.* Cauno tu perdi il tēpo. Il cor che giunto

Al desiato porto omai si vede.

E

Non



Non conosce timor, non vuol configli.  
*Can.* Corri rischio di morte, e morte indegna  
*Alc.* Folle farei, s'io dassi Fede a gl'astri.  
*Can.* Fuggi Alcasta, deh fuggi.  
*Alc.* Arcote, e Lico  
 Son due falde catene,  
 Che mi legano il core:  
 All'vn mi stringe il s'aguo all'altro amore

*Can.* Deh, figlia  
*Alc.* Parti, e'l tuo dolore acqueta,  
 Di qua viene il mio Sole,  
*Can.* Tosto vedrai se fia Sole, ó Cometa.

## S C E N A V.

*Arconte, Alcasta.**Arc.* A Mico?*Alc.* Mio Signore.*Arc.* Inuiasti quel foglio?*Alc.* Io stesso, ó Sire  
 All'Infanta lo diedi.*Arc.* In si breu'hore  
 Parti, e ritorni?*Alc.* Io questa notte andai  
 Messaggiero fedele  
 Dell'inimico esercito alle tende:  
 Forfi il foglio, pregai,  
 Lesse, gradi l'affetto, e questa al fine  
 Alle preghiere tue risposta rende.*Arc.* Care mane Diuine

Ca:

Caratteri adorati al petto mio,  
 Stringerui pur mi lice.  
*Alc.* Leggi, ch'io parto, Addio  
*Arc.* M'arridono le stelle  
*Alc.* Di voi mi rido, ó stelle *Io son felice.*

## S C E N A VI.

*Arconte, Veli.**Arc.* **P**Rincipe Generoso. *Legge*

Prendo da questo detto  
 Vn presagio di stima, e non di affetto.  
 Lessi il tuo foglio intesi  
 I tuoi liberi sensi.  
 Verrò nella tua Corte,  
 Mentiró nome, e volto,  
 E per farmi à te solo  
 Nota, e palese appieno  
 Porterò scritto il tuo bel nome in seno.  
 Alcasta di Cilicia.

1 Care note amorose  
 Io vi bacio, e vi adoro,  
 Mà per maggior ristoro  
 Vorrei bacciar la man, che vi còpose.  
 Veli?

*Vel.* Signor.*Arc.* Vanne alla Reggia, e mira,  
 Se giunge alcun guerriero,  
 Offerua ogni straniero, e á me l'addita.*Vel.* Farò quanto m'imponi.

E 2

*Arc.*



*Ar.* Io pur mi accingo  
A cercar la mia pace, e la mia vita.  
*Vel.* 1. Quest'impiego Arconte bello,  
Che proponi al tuo Veli  
Mi contamina il ceruello,  
E patisco á dir di sí,  
Che risolui anima mia  
Per saluar quest'apparenza?  
E mestiero da spia,  
Mà pazienza.

## S C E N A VII.

Luogo Delizioso.

*Vafrindo, Gliceria.*

*Vaf.* **A** Che pensi Gliceria?  
*Gli.* Io vò pensando,  
Che quella forastiera  
Camerata d'Irene  
Há pochissima cera,  
Di esser donna da bene.  
*Vaf.* E da che lo raccogli?  
*Glic.* Da gli andamenti suoi  
Morde i labbri, e stringe gl'occhi,  
Ha'l mercurio ne i ginocchi,  
Quel che vuole inferir lo dirò poi.  
*Vaf.* E fauor troppo grande,  
Che fa la bella Irene  
A Donzella di Patria a noi contraria,  
Qual

Qual carica sostiene?  
*Gli.* Priuata, maggiordoma, e secretaria.  
*Vaf.* Per l'altre, che ci resta?  
*Glic.* Strapazzi senza fine, e vn maglio in testa.  
*à 2.* Maledetta la Corte, e chi le crede.  
*Glic.* Nelle Corti de' Signori  
S'introduce vn brutto stile:  
Si dan solo i primi honori  
A chi tien nel volto Aprile,  
Mà gl'antichi seruitori  
Han poca libertà manco mercede.  
*à 2.* Maladetta la Corte, e chi le crede.  
*Vaf.* A chi stá nel fior de gl'anni  
Pugni d'oro, e buona cera:  
Chi stentò mattina, e sera  
Ha per premio vn mar d'affanni.  
Lungo ossequio, e fè sincera,  
Sempre aspetta bel tēpo, e mai no'l vede,  
*à 2.* Maladetta la Corte, e chi le crede.

## S C E N A VIII.

*Veli, Gliceria, Vafrindo.*

*Vel.* **I**N tutta questa Corte  
Non credo, che sia giunto  
Vn forastier per maladetta rabbia.  
*Gli.* Tu ci mancani appunto  
Rosignolo da Gabbia.  
*Vaf.* Veli doue ten vai?  
*Vel.* Cerco vn Pittore,



Che mi faccia vn modello  
Di questa antichità senza ceruello.

*Vaf.* Che rispondi Glicerìa?  
Di lefillabe tue.

*Gli.* Cerco il Bargello,  
Che vi dia la patente à tutti due:

*Vel.* Che lingua maladetta?

*Vaf.* Che mascherone antico?

*Gli.* Per dir la verità perdo l'amico,

*Vaf.* T'insegnerò tacere.

*Vel.* Ed io parlare.

*Gli.* Ed io v'insegnerò farui squartare.

*Vel.* Ti vuò cotesta lingua  
Forar da parte à parte.

*Gli.* Adagio Signor Marte,  
C'haurò chi mi difende.

*Vel.* S'alcun per te la prende  
Venga meco à duello.

*Vaf.* E meco à Giostra:

*Glic.* Ma ci vuole altra barba, che la vostra.

*Vel.* Prima ch'a noi s'inuoli  
Diamole la coperta.

*Glic.* Ah Marioli!

## S C E N A IX.

*Eumene, Glicerìa, Veli, Vafriudo.*

*Eum.* O Là?

*Gli.* O Signor Giustitia,

*Vaf.* S'io potessi fuggire.

*Glic.*

*Gli.* Queste razze d'ebrei

*Eum.* A che tanto esclamare?

*Glic.* Mi voleuan chiarire, e assassinare.

*Vaf.* Signor feci da burla,

*Vel.* Et io da scherzo.

*Gli.* Sì, mà questo burlar fá danno al terzo.

*Eum.* Non più, ciascun si parta.

*Gli.* Vi farò star à sesto

Con tanti motti arguti

Spioni farisei, becchi col resto.

**I** Non si vanti esser Monarca

Chi soggiace à i proprii affetti.

Più spedita, e più sicura

Solca il mar pouera naue,

Che di prede non si cura,

Nè di merci il seno há graue,

Mà se d'armi si colma, e di sospetti

Tanto vacilla più, quanto é più carca.

Non si vanti esser Monarca

Chi soggiace à i proprii affetti.

## S C E N A X.

*Lico, Alcasta, Eumene.*

*Lic.* **T**V mediti vendette, io l'effeguisco.

Perdona amata Irene,

S'ii Genitor t'uccido.

*Alc.* Volgi quel ferro, ó fuggi.

*Lico fugge*

*Eum.* Ah seruo infido?

Contro il Rè contr'Eumene?

E 4

*Alc.*



*Alc.* Signor sono innocente.  
*Eum.* Ma quel ferro alla man reo ti paleia,  
*Alc.* Anzi per questa mano  
 La Regia Maestá rimane illesa.  
*Eum.* Chi mi tradì?  
*Alc.* Non sò.  
*Eum.* Complice dunque  
 Del tradimento sei.  
*Alc.* Compatite i miei casi, ó giusti Dei.  
*Eum.* O muori infame, ó 'l traditor m'addita.  
*Alc.* Altro dirti non posso. Ecco la vita.  
*Eum.* E là Guardie.

## S C E N A X I.

*Vasfrindo, Eumene, Alcasta, Soldati.*

*Vas.* **S** Ignor.  
*Eum.* Tradito fui,  
 E 'l traditor v'insegno,  
 Saettate colui.  
*Vas.* Ah mostro indegno?  
 Deponi quella spada.  
*Alc.* E la spada, e la vita  
 Rendo al mio fato ancelle.  
 Sodisfateui ó Stelle.  
*Vas.* Qual Demone t'irrita  
 A tradire vn Regnante?  
*Alc.* I Nacqui Regina,  
 Moro costante.  
 Ma s'il destina

Fa-

Fato ingiustissimo,  
 Sia noto almeno,  
 Ch'innocentissimo  
 Esce dal seno  
 Il sangue mio.  
 Addio per sempre à Dio.  
*Vas.* Olà; che più tardate  
 Del vostro Rege ad eseguir l'intento?  
 A quel tronco legate  
 L'empio fellone, e quando sarà spento  
 Della sua vita il lume,  
 Vada l'alma à Caronte, el corpo al fiume.

## S C E N A X I I.

*Arconte Vasfrindo, Alcasta, Cauno, Veli.*

*Arc.* **F** Ermate ó là fermate, e chi v'impose  
 Di Celimà la morte?  
*Vas.* Il Rè tuo Genitore.  
*Arc.* E qual cagion si forte  
 Lo condanna á morire?  
*Vas.* E traditore.  
*Arc.* Ciò non cred'io: ma chi tradì.  
*Vas.* Volle vccidere il Rè.  
*Arc.* Cotanto olasti?  
 Muori dunque fellone.  
*Vas.* Olà Soldati  
 Si dispoglia, e s'vccida.  
*Veli.* Che forza di pietade il cor m'assale?  
 Má qual carta rimiro

Col



Col sigillo Reale?

*Alc.* Or son contenta appieno.

*Arc.* O Cielo, ò Dio che veggio?

Mi lusinga la speme,

Mi confonde il timor.

*Vel.* Mà c'è di peggio.

*Arc.* Che farà?

*Vel.* Qualche stella

Si piglia gusto di cangiar figure :

E Donna Celimà, ma vaga, e bella.

*Arc.* Sei desto Arconte, ò pure

Sonnacchioso vaneggi?

*Alc.* Leggi Barbaro leggi,

Vedi per qual fallire

Mi condanni à morire.

Si mira, questo volto,

Che chiamasti fellone,

Rauuila questo seno,

Che trafitto vorresti, e se non basta,

Per palesarti appieno

(ita.

Il mio nome il mio sangue, io sono Alca-

*Vel.* Che pietá!

*Vaf.* Che stupore!

*Alc.* Quell' Alcasta, ò superbo,

Che il Rè tuo Genitore

Da morte liberai,

Quella, che ti seruii,

Ch' il mio cor ti donai, quella per fine,

Ch' obliando me stessa in mezzo all'armi

Venni per vendicarmi, e t'adorai.

*Arc.*

*Arc.* Non più, ch' entro vn' abisso

Di gioie, e di tormèti ho'l core absorto:

Son reo, son vinto, e se vorrai son morto.

*Vel.* Ecco Eumene, che giunge.

*Vaf.* A lá Soldati.

S C E N A XIV.

*Eumene, Fedro, Arconte, Cauno, Alcasta,*

*Vafrindo, Veli.*

*Eum.* **V** Iue ancor Celimà? Così de' grand  
S'obbedisce a i comandi?

*Arc.* Sire furon le vesti,

Che c'ingannaro entrambi: anzi il guer-

Che traditor credesti, (ricio

E la famosa Alcasta,

Che di Tarso hà l'impero, & ella istessa

D'hauerti tolto à morte

Sù la fede Real giura, e confessa.

*Fed.* Che portenti rimiro?

*Eum.* S' il tuo braccio fedel vita mi porge

Pietade in cambio d'ira in me risorge.

Mà dimmi chi fu l'empio,

Che tramaua il mio scempio?

*Alc.* Il tutto, ò Sire

Palesa, ti fara mà pria, ch'io parli

Depon gli sdegni, e l'ire,

Et á me sia concesso

Di sposar la tua figlia

A chi per giuramento hai già promesso?

*Eum.*



*Eum.* Giurai per vendicar l'ingloria, el torto.  
Dell'armi nostre, di sposare Irene  
A chiunque mi porge  
Il Teschio del tuo Lico, ò viuo, ó morto.

*Alc.* Rammentati Signore  
Che d'offeruar giurasti .

*Eum.* Son Rè di nome, e d'opre, e tanto basti.

*Alc.* Ed io per ricompensa  
Prometto, ch'in breu' hora  
Di Lico il capo, e'l traditore ancora,  
Da cui ti liberai  
In tuo potere haurai.  
Ora atteudi Liartà ?

## S C E N A X V.

*Lico, Irene, e sudetti.*

*Lic.* **E**cco inuitto Regnante  
Quel Prencipe Infelice,  
Che tante volte, e tante  
Strinse contro di te la spada vltrice;  
Ecco il fiero nemico.  
Ecco l'empio riual, l'odiato Lico .

*Fed.* Che nouità ?

*Arc.* Che strauaganza ?

*Bum.* Cielo, che mi configli ?

*Li.* Rimango tuo prigionie: amica mano,  
A me per anco ignota  
Mi dà la libertà Donna mi fingo,  
E quanto più lontano

Deuo

Deuo da te fuggire ;  
Per amor di tua figlia à te mi stringo .  
Tù cerchi la mia testa, io la tua vita.

Alcasta ti difende

Tù la condanni à morte, io la mentita  
Gonna depongo, e qui vengo à scoprire  
Vn compendio fedel d'Ire, e d'amori .  
Ecco il capo al tuo pié di me disponi.

*Ire.* Or che palesi son' l'ire, e gli sdegni,  
Sappi, ò Padre, e Signore,  
Che se Lico fù sciolto  
Gli dier la libertà pietade, e amore .  
Io di carcer lo trassi ignota amante:  
Or tù di me risolui,  
Ch'io sono alle tue piante,  
E se da figlia errai da Padre assolui.

*Eum.* Errasti ò figlia, errasti  
O Lico in varii modi  
Ora gl'amori esercitando, or gl'odi ;  
Mi fer le vostre colpe  
Nascer di sdegno in sen focoso lampo,  
Ma cede l'ira alla clemenza il campo ;  
Porgi Irene la destra  
Al Prencipe di Tarso, e in questa guisa  
S'adempia in vn momento  
Il mio gran giuramento,  
Et il presagio dell'Efesia diua.  
Tu generosa Alcasta,  
Ch'il nume Tutelare  
Sei di questo mio Regno, e di mia vita

Can-



Cangia in gonna la Spada,  
E viui se ti aggrada

Col Prence Arconte in sacro nodò vnita.

*Fed.* Prouidenza del Ciel quanto sei grande?

*Cau.* Per quante strade Amor il Porto addita!

( Per vincere vn core

*Alc.* a 2 ( Lo sdegno fa guerra,

*Arc.* ( Mà l'arco d' Amore

( Lo fuga, l'atterra.

( Lo fuga, l'atterra.

( Minaccian ruine

*Ire.* a 2 ( Timori, e sospetti

*Lic.* ( Ma regnano al fin-

( Le gioie, e i diletti,

Fine dell'ultimo Atto .